

L'altra scena

FESTIVAL di TEATRO CONTEMPORANEO  
10<sup>a</sup> edizione - 1 > 16 ottobre 2021

**LIBERA**  
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE

# CON LIBERA CONTRO LE MAFIE

**martedì 5 ottobre - Teatro Gioia di Piacenza**

ore 21

**Hombre Collettivo**

## *Casa Nostra*

regia Riccardo Reina | con Angela Forti, Agata Garbuio, Aron Tewelde

Premio Scenario Infanzia 2020 | Premio della Critica Direction Under30 2021

Uno spettacolo che indaga la storia recente d'Italia, prendendo come riferimento i rapporti tra mafia e potere

ore 22

## **Incontro**

Operatori di Libera e testimoni a confronto con gli artisti di Hombre Collettivo



FONDAZIONE  
TEATRI DI  
PIACENZA



ASSOCIAZIONE AMICI DEL  
TEATRO GIOCO VITA



iren



Regione Emilia-Romagna

Hombre Collettivo

# CASA NOSTRA

regia Riccardo Reina

con Angela Forti, Agata Garbuio, Aron Tewelde

Premio Scenario Infanzia 2020

Premio della Critica Direction Under30 2021

*Ciò che ci illudiamo di combattere fuori di noi, è già dentro di noi, dentro la quotidianità della nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli.*

R. Scarpinato

23 settembre 2021: la sentenza della Corte d'Assise di Palermo sul processo Stato-Mafia riporta alla superficie della nostra memoria affastellata di immagini un pezzo di passato. Un pezzo di passato che, per quanto recente, è già diventato storia. Un pezzo di storia che, per quanto decisivo, rischia già di cadere nell'oblio, con tutti i suoi paradossi e le sue contraddizioni. Un pezzo fondamentale per capire il puzzle del nostro presente. Un pezzo che si è tentato in tutti i modi di nascondere, alterare, ignorare: un pezzo mancante. *Casa Nostra* non è solo un titolo. Nostra è la Casa che ci troviamo ad abitare, con tutto ciò che contiene. Nostra, che lo vogliamo o no, è quella Strana Cosa che abbiamo ereditato dagli inquilini precedenti. Nostra è la stanza dei giochi dove siamo stati finora rinchiusi, dove i bambini vengono lasciati mentre i "grandi" si occupano delle cose serie, quelle cose che è meglio che i bambini non sentano e non vedano.

## Note di regia

(...) Il progetto intende mettere a fuoco un periodo estremamente complesso della storia d'Italia, periodo forse troppo recente per essere affrontato nei programmi scolastici ma al contempo troppo gravido di conseguenze sull'attualità per poter essere ignorato. L'ipotesi dunque è che la peculiarità e l'immediatezza dei linguaggi teatrali impiegati possano meglio di altri arrivare alle nuove generazioni, stimolando una consapevolezza diversa rispetto a certe tematiche che sicuramente interessano (basti pensare al successo ottenuto dalla serie televisiva *Gomorra*), senza tuttavia ricadere nel facile rischio della mitizzazione o del fascino talvolta controproducente esercitato da un certo biografismo letterario e cinematografico. L'apparente proliferazione delle rappresentazioni attorno a un argomento possono equivalere, infatti, all'assenza di un discorso cosciente che ne analizzi le reali implicazioni e ne metta in luce le connessioni con il presente, in una dinamica che, in termini psicologici, caratterizza il fenomeno della rimozione.

(...) In poche parole, si parla tanto di mafia, ma le domande più scomode rimangono: perché se ne parla? E soprattutto, a chi e con chi bisogna parlarne? E in quali termini?

In questo senso, forse, uno spettacolo teatrale rivolto alle nuove generazioni appare come il giusto strumento, la più efficace "terapia" con cui affrontare tale complessità senza trascurarne l'urgenza. Sembra impossibile, infatti, poter comprendere il fenomeno mafioso senza collegarlo alle contraddizioni in cui si dibatte il nostro presente.

La diffusione del crimine organizzato e il ruolo sempre più complesso (anche rispetto alla sua evoluzione interna) che esso ha giocato e gioca in Italia non può non essere contestualizzato in una prospettiva più ampia, ossia pensato come un "prodotto dei processi di globalizzazione che hanno un forte effetto criminogeno per due aspetti fondamentali: l'incremento degli squilibri territoriali e dei divari sociali (...) e la finanziarizzazione dell'economia (...). All'interno dei processi di globalizzazione grandi masse di popolazione sono costrette all'emigrazione e ad accettare forme di sfruttamento e di vera e propria schiavitù, che vanno dal lavoro nero non tutelato alla mercificazione del corpo" (Santino).

Così emerge forse, l'obiettivo nascosto del nostro lavoro: seguire quelle tracce - labili quanto evidenti - che secondo noi collegano - tramite un sottotesto invisibile (e indicibile) ma perfettamente coerente - la rimozione collettiva del ruolo giocato dalla Mafia nella storia del nostro paese con un altro fenomeno psicologico collettivo che pare caratterizzare il nostro presente: la paura dell'altro e del diverso.

*Casa Nostra* non è solo un titolo, dunque, ma anche una formula, un precipitato semantico in grado di sintetizzare le diverse tematiche, apparentemente così distanti e schizofreniche, che il progetto vorrebbe affrontare, facendone emergere le molteplici connessioni. Tanti dunque sono i significati che questa formula potrebbe assumere per lo spettatore; sarebbe inutile cercare di elencarli tutti.

In generale, essa rimanda ovviamente alla fotografia del ruolo di Cosa Nostra nella storia e nell'attualità del nostro Paese che il progetto vorrebbe offrire alle generazioni che sono nate dopo quel torbido periodo ma che ne vivono, ora, tutte le conseguenze e le ripercussioni (molto spesso senza nemmeno potersene rendere conto).

Ma in un altro senso, essa rimanda anche concretamente alla messa in scena e ai linguaggi che si intendono impiegare: *Casa Nostra* è la nostra casa, la casa che ci troviamo, oggi, ad abitare, con tutto ciò che contiene e che abbiamo ereditato dai precedenti inquilini. La scena rappresenterà, in questa prospettiva, la stanza dei giochi, dove i bambini vengono lasciati mentre i "grandi" si occupano delle cose serie, quelle cose che è meglio che i bambini non sentano e non vedano.

Lo scopo della nostra sperimentazione è quello di utilizzare il linguaggio del teatro d'oggetti ed esplorarne i limiti, applicandolo a quegli oggetti che per

eccellenza sono ritenuti propri dell'infanzia: i giocattoli. In generale, la volontà di sospendere il linguaggio verbale si riflette nella necessità di concentrare la ricerca sulla dimensione dell'immagine e dell'immaginario. Questa dimensione ha infatti giocato un ruolo fondamentale nel periodo storico che si cerca di mettere a tema (basti pensare alla trasformazione radicale avvenuta negli stessi anni nell'impiego del medium televisivo) e in ogni caso gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità del "mafioso" (basti pensare a come la mafia si dimostri sempre più sensibile alle modalità del proprio apparire, da sempre cruciali, sotto molteplici aspetti, all'interno della dialettica consenso/potere costitutiva di questo fenomeno).

Forse grazie all'uso di questi linguaggi si potrà rendere, per contrasto, l'inaccettabile violenza che l'Italia ha subito nel suo recente passato e che molti di noi, oggi, sono costretti a subire, senza scendere nel sensazionalismo gratuito ma anche senza nulla togliere alla veemenza di una denuncia cui non possiamo sottrarci, per un senso di responsabilità che sentiamo di dovere alla nostra generazione e a quella futura, che di poco precediamo.

## **Premio Scenario Infanzia 2020**

### **Motivazione della Giuria**

In una scena costellata di segni di grande impatto visivo e forza evocativa, quattro attori / funzioni si muovono come raddomanti alla ricerca di segreti. Sono quelli di una storia italiana recente ma ancora difficile da decodificare, che straripa da sussidiari e libri di scuola e, come un magma incandescente, brucia chiunque voglia metterci le mani. Lo fanno con coraggio e voglia di rischiare Angela Forti, Agata Garbuio, Riccardo Reina e Aron Teweldedi Hombrellettivo in uno spettacolo, Casa Nostra, che si annuncia come un detonatore di dibattito per il pubblico dei giovani spettatori, chiamati ad afferrare il bandolo di una matassa intricata che è nostro compito sciogliere, con pazienza certissima e passione per la verità e la giustizia.

### **Nuovi sguardi. Piccolo osservatorio su Scenario Infanzia**

*a cura di Beatrice Baruffini*

C'è una colonna sonora, di musiche e suoni, che racconta la storia. Capaci l'abbiamo capito subito. È un'uscita dell'autostrada dove è morto Falcone. Era scritto sui cubi, su quello non ci piove. L'abbiamo letto. Poi l'abbiamo visto. C'erano delle macchinine, quella dei carabinieri e un macchinone. Un'esplosione, sicuramente una bomba, quella della strage. Poi entrano due vestiti di nero, tipo Matrix, o FBI o CIA. Raccolgono dei resti. Frammenti dell'incidente. Il palloncino che scoppia è l'airbag. Il telecomando, un pezzo della macchina di Falcone. Era tutto visivo. Immagini, una dietro l'altra da ricollegare. Da mettere insieme. Gli spettatori devono collegare gli indizi. Poi ci sono delle voci della televisione. E una sfilza di nomi. Lunghissima. Dei cattivi, quelli che hanno fatto qualcosa di male. Non so se politici o mafiosi. Va beh, cosa cambia? Ci sono le didascalie sui cubi che aiutano. Danno i titoli. Quei pezzi di puzzle bianchi. Cosa vogliono dire? Perché per me erano dei pezzi bianchi di storia che devono ancora essere scritti, o detti. Da rimettere insieme e collegare. Dobbiamo scriverli noi? Chi deve farlo? È davvero difficile, è qualcosa di ancora troppo presente. Casa nostra è di tutti. Fa parte delle nostre vite e della nostra storia. È superfluo capire precisamente tutto quello che succede.

Ognuno ricollega alle cose che sa. Per esempio io non so bene cos'è successo al Maxiprocesso. Però già il nome mi fa capire che è stato un processo gigante, un processone, come quello dei nazisti. Sono cose grandi che capitano alla storia. E questa è proprio davvero la nostra, di storia. La mafia ruota attorno ai soldi e alle feste. All'alcol e alla corruzione. Alle ruspe che distruggono interi palazzi, e alla droga, che forse è nascosta in quell'orsacchiotto. Funziona così ti arriva un regalo da qualcuno che non sai, lo accetti, sei corrotto. Quelle spie portano i regali alla ragazza. Ma è il ragazzo che accetta.

Giocano a Monopoli all'inizio perché è un gioco che ruota attorno ai soldi. Lì, con un gioco, inizia la corruzione. Poi ti dicono stai zitto. Taci. Così funziona la mafia. Dal gioco al maxiprocesso, ci si arriva facilmente.

Loro sono figli di un boss mafioso, è la loro stanza dei giochi. Giocano come i loro genitori. Ci sono dentro a quel mondo. Sono in Sicilia. Dove bruciano le case. Perché tentano di corrompere la ragazza? Perché lei è la più intelligente e sanno che forse non cede. Ho provato disgusto a vedere quello che passa alla televisione. Le ragazze in fila sono Barbie che mostrano i loro corpi. Quelli che piacciono ai mafiosi. Corpi perfetti che ballano bene. Così passano quegli stereotipi, che premono sulla psicologia delle persone. La danza finale c'è uno con una maschera strana, l'attore nero che vuole diventare bianco?

Come Michael Jackson, si vuole rifare. Perché non lo riconosciamo chi è. Forse la Casa di Carta? Alla fine l'orsacchiotto o nasconde la droga come in Colombia, o esplose, perché la bomba l'hanno messa lì dentro. È la mascotte della mafia. Intrigante. Questi punti di domanda ti restano tutto il tempo. L'impatto visivo e acustico è forte. Ma come gli è venuta questa idea? Volevano raccontarci una storia che dobbiamo continuare a vedere, perché noi non finiamo a ripetere certi grandi errori che sono costati la vita a tantissime persone. Poi è la nostra storia, che dobbiamo sapere a memoria, meglio della seconda guerra mondiale. La storia della mafia è di adesso, la viviamo anche noi.

Esco da quello spettacolo che ho voglia di saperne di più. Di fare ricerche, informarmi, chiedere, capire. Mi chiedo se sono io che devo rimettere insieme quei pezzi. Lo dobbiamo fare insieme, tutti noi, spettatori.

### **Dalla rassegna stampa**

(...) Più concentrato temporalmente è il lavoro sulla storia d'Italia proposto da Hombrellettivo con Casa Nostra, rivolto alla stessa fascia d'età. Diciamo subito che, anche in questo caso, è molto forte la spinta dei giovani artisti a confrontarsi con un periodo da loro non vissuto per raccontarlo a chi è ancora più piccolo: da qui la ricerca di un linguaggio di mediazione che serva a entrambi per recuperare quel periodo e assimilarlo non in termini divulgativi (come in Da consumarsi), ma semmai evocativi, al punto che anche i nomi, le date, i fatti vengono mostrati ed enunciati come parti di un viaggio emozionale, che usa il sogno (l'incubo) come strumento di mitopoiesi, e il grottesco come linguaggio. Tema centrale del progetto è la collusione tra mafia e potere politico (...): tema delicato, anzi rovente, che rappresenta un momento recente e di complessa storicizzazione, ma anche un momento costantemente presente per chi si occupa di attualità e politica italiana, e quindi tema importante per un pubblico di adolescenti che inizia ad affacciarsi alla vita pubblica. Come dicevo, però, Hombrellettivo evita del tutto la narrazione così come la stessa intellegibilità logica, scommettendo interamente sull'evocazione, attraverso uno spettacolo fortemente sensoriale, visivo, visionario, dove gli elementi storici si sparpagliano in modo estremamente suggestivo per chiedere al pubblico

un'ardua ricomposizione del puzzle. Quest'ultima parola non è casuale: l'intera drammaturgia è infatti imperniata sul dispositivo ludico. Ogni oggetto, ogni personaggio, ogni azione rimandano a un gioco, presentando così l'Italia come una grande stanza del divertimento. E tutti ( Monopoly , puzzle, cubi, macchinine... ) arrivano sempre a uno scarto che, come dicevo, richiede l'attivazione dello spettatore, che tuttavia non può essere interna all'esperienza di visione (in cui le allusioni non si presentano mai con la chiave per la loro decodifica), ma obbligatoriamente esterna: come in altri progetti, lo spettatore è implicitamente spinto ad attivare a casa una riflessione intesa non come semplice ripensamento, ma come vera e propria integrazione dei contenuti, dovendo andare a informarsi su tutto o almeno gran parte di ciò che è stato rievocato, e che ha il suo fulcro nei primi anni '90, tra le grandi stragi di mafia e il battesimo politico di Forza Italia. Una scommessa audace che salda l'audacia del tema scelto con quella di un linguaggio inconsueto: un doppio percorso di ricerca che fa di questo progetto la scommessa più estrema e suggestiva, e forse dagli esiti meno scontati.

Stefano Casi

La memoria torna anche nell'altro progetto vincitore, secondo noi il più denso di azzardo dei quattordici in gara, Casa Nostra del Collettivo Hombro di Parma, che, attraverso gli oggetti comuni, vuole ricomporre, andando a ritroso nel tempo, la memoria italiana, riguardo al fenomeno tumorale della mafia (...). Nella piccola casa raffigurata sulla scena, oggetti, giocattoli, mattoncini lego, mossi con sapienza dagli animatori, riverberano, impercettibilmente ma in modo fortemente allusivo, le stragi, le omissioni, i depistaggi, gli eroi, le vittime, i fautori di un fenomeno orrendo da raccontare alle nuove generazioni.

Mario Bianchi, *Hystrio* anno XXXIII 4/2020

**Hombro Collettivo** nasce nell'ambito del progetto di formazione professionale per i linguaggi e le tecniche del teatro di figura Animateria 2019, promosso da Teatro Gioco Vita, Teatro delle Briciole e Teatro del Drago. Il gruppo si forma intorno al progetto performativo per teatro d'ombre e teatro d'oggetti *Le Città Indicibili*, selezionato da Progetto Cantiere 2019. Nel 2020 vince il Premio Scenario Infanzia con *Casa Nostra*.

**Angela Forti**, di La Spezia, 1998. È laureata con lode in Arti e Scienze dello Spettacolo alla Sapienza Università di Roma, con un percorso di studio incentrato sul teatro contemporaneo e gli studi performativi. Si occupa di critica teatrale per Teatro e Critica, con cui si è formata. Collabora con il Teatro del Drago di Ravenna. Dal 2020 è consigliere UNIMA Italia.

**Agata Garbuio**, di San Giorgio di Nogaro (Udine), 1988. Dopo la laurea in Arti Visive e dello Spettacolo e il diploma all'Accademia Teatrale Veneta, fonda la compagnia di teatro popolare BRAT, nella quale ricopre ruoli di attrice, mascheraia, insegnante e organizzatrice. È attrice per le compagnie BRAT, Pantakinda Venezia, Secret Ministry (Scozia), StickingMusica in Scena (Olanda), Teatro del Silenzio, Vettori Ultramondo. Crea maschere per Teatro del Sangro e Teatro Stabile d'Abruzzo, Pantakine Gran Teatro la Fenice.

**Aron Tewelde**, di Roma, 1996. Dopo gli studi al liceo classico, nel novembre 2018 si diploma presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Ha lavorato, tra gli altri, con i registi Danilo Zuliani (*Kirikù un eroe piccolo piccolo*), Giugina Pi (*Non normale, nonrassicurante. Il Teatro di Caryl Churchill*), Giorgio Barberio Corsetti (*Tiranno Edipo*), Michele Monetta (*Mask3*) e Silvio Peroni (*Il mago di Oz*).

**Riccardo Reina**, di Parma, 1986. Dopo la laurea in Filosofia all'Università Statale degli Studi di Milano, dal 2009 al 2019 collabora stabilmente con il Teatro delle Briciole, partecipando a svariati progetti in differenti ruoli (animatore, attore, tecnico, assistente alla drammaturgia, regista). All'interno di questo percorso si inserisce la collaborazione con la compagnia Dispensa Barzotti, con la quale vince la Segnalazione Speciale del Premio Scenario 2015 per lo spettacolo *Homologia*, di cui è autore e interprete. È regista di *Polvere*, di Collettivo Superstite, con il quale vince il bando Visionari per Kilowatt Festival 2020. Nel 2020 fonda l'associazione culturale *malerba*, ed è responsabile del progetto *Musemu* (Thinkbig Parma 2020).